

Impennata di fine anno per le insolvenze delle imprese

■ Negli ultimi due mesi sono ritornati a crescere i casi di insolvenza tra le aziende italiane. L'inversione di tendenza ha iniziato a manifestarsi dopo il periodo estivo vanificando così il buon andamento che aveva caratterizzato i mesi precedenti, quando il circolo virtuoso dei pagamenti puntuali aveva fatto ben sperare in un rafforzamento della ripresa.

«I tempi per l'uscita dalla crisi si allungano - commenta Massimo Falcioni, direttore centrale commerciale e marketing di Euler Hermes Siac, la società del gruppo Allianz specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali -. Per fine anno ci attendiamo un aumento del 14% dei casi di insolvenza mentre per il 2011 i mancati pagamenti aumenteranno di un ulteriore 3-5 per cento». Per quanto riguarda l'importo medio degli incagli, continua Falcioni, si tratta di circa 16mila euro nel caso delle fatture tra imprese italiane (-45% rispetto al 2009) che diventano 22mila (-50%) nel caso di una vendita all'estero.

Da inizio anno fino a ottobre, invece, era stato registrato un miglioramento dei pagamenti, con una diminuzione di circa il 60% degli incagli rispetto al 2009. A favorire questo trend ha anche contribuito la "selezione" delle aziende, con quelle in maggiore diffi-

I trend

-60%

MANCATI INCASSI

Nel periodo da gennaio a ottobre i casi di mancato pagamento, secondo un report della Euler Hermes Siac, sono diminuiti di circa il 60%. Nelle ultime settimane la situazione ha ripreso a deteriorarsi e per fine anno è previsto un aumento (+14%) dei casi di inadempimento. Questo trend negativo dovrebbe continuare anche nei primi mesi del 2011, con un aumento di circa il 3-5% dei casi.

16mila€

IMPORTO MEDIO

È di circa 16mila euro l'importo medio degli incagli registrato tra le imprese italiane, con un calo di circa il 50% rispetto l'anno precedente. Nel caso di forniture a clienti esteri l'importo medio non pagato si aggira intorno ai circa 22mila euro (-50%). Chi esporta riesce a beneficiare di un miglioramento del clima economico globale

coltà uscite dal mercato. Inoltre la maggioranza delle imprese si fa più attenta e selettiva nella gestione dei crediti.

Questo il trend che emerge dal «Report sui mancati pagamenti delle imprese italiane» realizzato da Euler Hermes Siac e aggiornato al mese di ottobre con le indicazioni più recenti attinte dalla banca dati che monitora i pagamenti di 400mila aziende italiane.

Sullo sfondo permane il costante aumento delle procedure concorsuali, a dirlo sono gli ultimi dati dell'Osservatorio crisi d'impresa di Cerved Group. Infatti nei primi nove mesi le procedure aperte sono state circa 8mila, +23% sullo stesso periodo del 2009.

La situazione continua ad essere particolarmente delicata per le imprese dei comparti della siderurgia e dell'energia dove i casi di mancato pagamento sono diventati più numerosi. «L'industria pesante è legata alla domanda interna e continua a risentire della mancata attuazione delle grandi opere» sottolinea Falcioni. Peggiora la situazione anche il comparto dei produttori di apparecchiature legate all'energia.

Ben altro ciclo vivono le aziende del settore tessile e maglieria, abbigliamento e calzature. Qui i mancati pagamenti hanno visto un calo di circa l'80%. «In questi settori c'è stata una netta diminuzione delle denunce di sinistro -

sottolinea Falcioni - ritornate quasi ai livelli del 2008».

In miglioramento anche l'affidabilità dei clienti esteri ma senza i recuperi registrati nel mercato interno. Nell'export le criticità maggiori sono per le aziende della siderurgia ed energia mentre segnali positivi provengono da quelle che esportano prodotti dei comparti cuoio e pellame, carta e alimentare. Nel complesso, secondo le rilevazioni Euler Hermes Siac, questi ultimi sono i meglio impostati.

Il reporto analizza anche l'andamento dei pagamenti su base regionale. In Sardegna la situazione è più preoccupante con un aumento della media degli importi insoluti. All'estremo opposto è in calo la sinistrosità creditizia per le imprese di Campania, Puglia, Calabria, Valle d'Aosta e Trentino. Il recupero della Campania viene spiegato dal top manager con il miglioramento di cui hanno beneficiato le aziende del tessile e dell'alimentare.

Lungo la pianura padana emergono segnali di miglioramento ma non per tutti i comparti. Gli incidenti creditizi nel tessile lombardo sono in forte calo mentre c'è una leggera diminuzione dei mancati pagamenti nelle costruzioni e nella meccanica. Trend simile in Veneto ma qui gli importi degli incagli sono in crescita. Il distretto della conca di Arzignano vede un calo dei mancati pagamenti e ritorna al 2009 come media degli importi. Da Piacenza a Rimini emergono buoni progressi per meccanica, costruzioni tessile e alimentare.

E.N.

Nelle fatture commerciali cresce l'indice di rischiosità

Rosalba Reggio

■ L'impresa italiana ad alto rischio è piccola, situata nel Mezzogiorno e attiva nel commercio all'ingrosso. L'identikit, tracciato da Cribis D&B e aggiornato a settembre 2010, mette in luce il peggioramento del livello di rischiosità delle aziende attraverso l'analisi degli insoluti commerciali. Il risultato evidenzia un alto rischio di generarli per il 10% delle imprese.

Nell'ultimo anno le aziende con rischiosità media sono cresciute di nove punti percentuali,

IN PEGGIORAMENTO

Le aziende più affidabili si sono dimezzate
Tra i settori più stabili l'industria estrattiva e i servizi finanziari

a danno delle imprese con rischiosità bassa e medio-bassa. In sostanza, pur rimanendo stabile la percentuale di imprese ad alto rischio, il quadro rivela un peggioramento per la riduzione significativa delle imprese che un anno fa non risultavano in sofferenza. «Tra settembre 2009 e settembre 2010 - spiega Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B - sono praticamente dimezzate le imprese con basso indice di rischiosità: dall'11,8% del totale, infatti, sono passate al 5,6%». Insomma, se la maggioranza delle imprese (il 52%) un anno fa era collocata nelle due aree di minor rischio, oggi

l'equilibrio si sposta verso le aree di maggior rischio, che includono il 56% circa delle imprese. Un trend che si conferma da tre anni, ma che si è evidenziato soprattutto nel 2010.

Differenze importanti emergono in base al settore d'attività. Se il commercio all'ingrosso rappresenta il comparto con la maggior percentuale di imprese ad alto livello di rischio - il 17% -, quello dell'edilizia ha la percentuale minore di imprese a basso rischio. Migliore il quadro dell'industria estrattiva e dei servizi finanziari, che presentano una maggiore percentuale di aziende a bassa rischiosità (oltre il 16%), mentre il settore con la quota minore di rischiosità elevata è l'agricoltura (4,3%). Anche la dimensione ha un ruolo chiave nella capacità di onorare gli impegni finanziari. «Le grandi imprese - aggiunge Preti - si contraddistinguono per una minore quota di rischiosità elevata (sotto il 6%), mentre la bassa rischiosità interessa più del 28% del totale. Situazione più critica per le micro e piccole imprese, per le quali il livello di rischiosità elevata interessa oltre il 9% del totale.»

Nessuna sorpresa per le differenze di rischiosità in base all'area geografica. Il sud e le isole, infatti, soffrono più del centro-nord. La quota maggiore di imprese che hanno una rischiosità bassa appartiene al nord, che, allo stesso tempo, vanta anche la quota minore di imprese ad alto rischio.